

CCCLXXV SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Commissione legislativa (3*) (Sui lavori)	Pag. 2574
PRESIDENTE	2574, 2575
ADAMO	2575
Comunicazioni del Presidente	2573
Disegno di legge: (Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1958 al 30 giugno 1959 - (470) (Seguito della discussione generale: rubriche «Agricoltura» e «Igiene e sanità»):	
PRESIDENTE	2575, 2588, 2593
RUSSO MICHELE, relatore di minoranza	2575
MILAZZO *, Assessore all'agricoltura	2584
SANGUINO *	2588
Interrogazioni (Annuncio di presentazione)	2573
Proposta di legge (Annuncio di presentazione)	2573
Sull'ordine dei lavori:	
GRAMMATICO	2574, 2575
PRESIDENTE	2574

La seduta è aperta alle ore 18.25.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto da parte dei contadini soci della Cooperativa

«La Terra» di S. Agata di Militello, in data 7 giugno 1958, un ordine del giorno riguardante l'assegnazione delle terre di quel Comune.

Annuncio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Guttadauro, in data odierna, ha presentato la proposta di legge: «Istituzione di due istituti di agrumicoltura come cattedre convenzionate presso la Facoltà di agraria delle università degli studi di Palermo e Catania» (531).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZOLA, segretario:

«All'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata, per sapere:

1) quali sono i motivi che si oppongono al completamento della circonvallazione dell'abitato di Termini Imerese sulla nazionale per Messina;

2) se intende intervenire per il completamento di detta opera onde rendere possibile il transito di automezzi commerciali e turistici.» (1497) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

SEMINARA.

« All'Assessore all'industria ed al commercio, per sapere:

1) se è a sua conoscenza che il mercato oleario è oberato da grave crisi dovuta ai seguenti fattori:

a) discriminata importazione di semi oleosi, grassi animali e legni di abete e pino;

b) mancata protezione legislativa e dificiente controllo sulle trasformazioni industriali;

c) funeste incidenze dovute a condizioni atmosferiche avverse e mali alle piante e al frutto.

2) se intende intervenire con i seguenti rimedi:

a) disciplina delle importazioni delle materie prime ed affini con esclusiva destinazione industriale dei prodotti ottenuti (in Spagna e altrove sono addirittura vietate le importazioni delle materie prime che possono essere impiegate in surrogati di olio d'oliva);

b) emanazione di drastiche norme di legge e relative sanzioni;

c) controllo sia del processo di trasformazione che di vendita a cura di speciali formazioni di polizia annonaria e tributaria;

d) immediata liquidazione per esportazione o altra forma delle ingenti giacenze di olio di oliva esistente nel mercato italiano in modo da potere predisporre l'assorbimento della campagna di produzione dell'anno in corso che si presenta buona. » (1498) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SEMINARA.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno; quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta è già stata inviata al Governo.

Sui lavori della 3^a Commissione.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che, in relazione alla sollecitazione rivolta nella seduta antimeridiana di ieri dall'onorevole Mangano, ho indirizzato al Presidente della Commissione legislativa per l'agricoltura la seguente lettera aente per oggetto i disegni di legge numeri 512 e 520:

« Nel corso della seduta antimeridiana del-

« l'8 luglio corrente, l'onorevole Mangano ha lamentato che la terza Commissione legislativa, convocata per le ore 10 dello stesso giorno per discutere i due disegni di legge indicati in oggetto, nonostante avesse raggiunto il numero legale, non aveva dato luogo alla riunione in quanto contemporaneamente si svolgeva la seduta pubblica dell'Assemblea, nel corso della quale si discuteva il bilancio dell'Assessorato dell'agricoltura; a tale proposito ho dovuto rilevare che ciò malgrado in Aula la Commissione stessa era scarsamente rappresentata.

« Quanto sopra ritengo di dovere comunicare alla S. V. Onorevole affinché, in considerazione della deliberata adozione della procedura d'urgenza per entrambi i disegni di legge, voglia convocare la Commissione allo scopo di esaminare con la richiesta sollecitudine i predetti disegni di legge che, per la loro sostanza, rivestono un carattere di particolare contingenza ».

Sull'ordine dei lavori.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, lo ordine del giorno reca, al numero 6 della lettera B), il disegno di legge numero 360: « Costruzione di case per i pescatori », disegno di legge per il quale è stata votata la procedura d'urgenza e del quale si era iniziato l'esame in modo che alla prima seduta utile se ne possa ultimare l'esame. Ciò in considerazione del fatto che si tratta di un disegno di legge di un timare l'esame. Ciò in considerazione del fatto che si tratta di un disegno di legge di un chiaro carattere sociale, che prevede provvedimenti particolarmente attesi dalla categoria dei pescatori, interessata alla questione.

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, se per questo disegno di legge è stata votata la procedura d'urgenza e l'esame di esso è già iniziato, anche ai numeri 3, 4, 5 della lettera B) dell'ordine del giorno vi sono disegni di legge per i quali non è stata votata la procedura d'urgenza, ma dei quali è stato parimenti iniziato l'esame da parte dell'Assemblea. Ritengo, pertanto, che nei prossimi giorni sia

opportuna una ulteriore riunione dei capi-gruppo con la Presidenza, appunto per esaminare, dato l'andamento della discussione del bilancio di previsione, che non sarà possibile ultimare nel termine stabilito del mese di luglio, l'ulteriore corso dei lavori e i disegni di legge da trattare nella presente sessione. Quindi la prego di reiterare la sua richiesta in quella sede.

GRAMMATICO. Prendo atto delle sue dichiarazioni e senz'altro mi dichiaro d'accordo.

Sui lavori della 3^a Commissione legislativa.

ADAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO. Signor Presidente, l'Assemblea, in una delle sedute della settimana scorsa, ha approvato la procedura di urgenza per l'esame di un provvedimento relativo al grano duro, presentato dal Governo. Il problema è stato dibattuto non ritengo, quindi, necessario entrare nel merito. Però vorrei pregare Vostra Signoria perché intervenga presso la Commissione per l'agricoltura affinché il disegno di legge sia portato all'esame dell'Assemblea al più presto possibile. Naturalmente, poiché il problema è urgente, sarebbe necessario dedicare subito una seduta all'esame del disegno di legge in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Adamo, il disegno di legge che Ella solecita, se non sbaglia, è il numero 512. Per i due disegni di legge numero 512 e 520, ho, in data odierna, rivolto direttamente al Presidente della Commissione per l'agricoltura una lettera per sollecitare la riunione della Commissione che non poté aver luogo ieri. Di questa lettera ho dato lettura in sede di comunicazioni e forse le è sfuggita. Comunque la sua segnalazione era già stata prevenuta dalla Presidenza dell'Assemblea: la lettera in proposito è a sua disposizione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

• **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959** • (470).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di leg-

ge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

Prosegue la discussione generale della rubrica « Agricoltura ». Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Russo Michele.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, l'onorevole Assessore all'agricoltura ha giustamente sottolineato come il dibattito svoltosi sulla rubrica della agricoltura, senza soffermarsi su questioni di carattere particolare, settoriale, o comunque di interesse particolare, ha investito quelli che sono i problemi di fondo di questo importante settore dell'economia isolana. Però, nello stesso tempo, l'onorevole Milazzo si è quasi sorpreso che l'onorevole Ovazza abbia pronunziato anziché un discorso tecnico, un discorso politico di indirizzo generale; meraviglia certamente infondata poiché non è occasionale il fatto che l'argomento sia stato affrontato da parecchi deputati senza riferimento a situazioni particolari e contingenti. Non è occasionale perché ci troviamo in una situazione di carattere politico e di carattere generale che impone un esame di fondo della consistenza e della efficienza di tutto il settore dell'agricoltura isolana nel quadro della agricoltura nazionale, in relazione col resto dell'economia e nel contesto dei rapporti economici internazionali. Il fatto cioè non è una espressione soltanto di maturità, di impegno particolare dei singoli deputati, ma del momento che detta un esame panoramico delle prospettive di sviluppo del settore e che quindi obbliga, anziché a soffermarsi su questioni particolari, che indubbiamente potrebbero avere ragione di essere sottolineate dai vari deputati nel corso dell'attività amministrativa dell'Assessorato, a soffermarsi invece su quelle che sono le prospettive di fondo.

Mi pare, però, che proprio sotto questo profilo il dibattito non sia stato così soddisfacente come sottolineava l'onorevole Milazzo; non sia stato così soddisfacente nel senso che il motivo fondamentale di dissenso che vi è tra l'opinione del Governo e l'opinione dell'opposizione nei confronti della soluzione dei problemi dell'agricoltura non è emerso in tutta la sua drammaticità; o comunque, nella re-

plica dell'onorevole Milazzo, sono stati sfumati quegli aspetti che i colleghi della sinistra avevano messo in luce e che avrebbero dovuto fare meditare il Governo e, quanto meno indurlo a dare una risposta agli interrogativi che erano stati posti.

Qual è il problema fondamentale di dissenso che si va concretando nei confronti della politica agraria del Governo regionale? È il fatto che difronte alle esigenze di rendere il settore più efficiente, che sono esigenze di ordine « naturale » accentuate dalla sempre più stretta interdipendenza dei mercati europei e mondiali, e che sono ragion d'essere di ogni economia che intenda progredire e non conservare posizioni che, d'altra parte per quel che riguarda la nostra agricoltura sono assai modeste, queste esigenze di sviluppo, di rinnovamento, di rafforzamento della nostra agricoltura pongono il tema della loro conciliazione con le esigenze di ordine sociale che non possono essere marginali e poste in linea subordinata, rispetto agli obiettivi di rafforzamento economico del settore.

Mi è parso, come del resto si evinceva dallo indirizzo generale della politica agraria di questo Governo, che il problema di fondo della nostra economia agricola, è di sapere il posto da assegnare alla piccola e media proprietà coltivatrice, le quali sono e possono costituire il nerbo della nostra economia agricola, nella prospettiva di questo sforzo di rinnovamento di progresso dell'agricoltura intravisto tra le linee della politica agraria del Governo. A questo interrogativo, la politica agraria della Regione risponde, da un lato, nelle forme demagogiche che andrò dettagliando e, dall'altro, con il rinnovo di quella politica di brutale disinteresse nei confronti di vaste masse sotto il profilo specioso di una contingenza drammatica dell'agricoltura siciliana nel quadro delle esigenze del Mercato comune che renderebbero necessaria una scelta tra quelli che sono i settori dell'economia agricola capaci di resistere alle pressioni concorrenziali che saranno aperte e che sono già di fatto aperte dai maggiori rapporti di interdipendenza tra mercati.

Ora il dibattito si è svolto su questo tema generale, su questa duplice visione che deve essere alla base di ogni considerazione, che non può essere astrattamente obiettiva e puramente economica, perchè dire questo è irri-

dere a quelle che sono le considerazioni più elementari che devono essere fatte in ogni settore della nostra economia, dove non si può soltanto far previsioni in termini di profitto, di resa, di produttività, ma anche in termini di occupazione, di redditi di lavoro, di redditi di determinati settori di lavoratori anche indipendenti, e cioè in termini di progresso generale, senza scindere i due ordini e senza considerare assolutamente subordinato l'aspetto sociale della questione. Il contrasto, dicevo, che nasce spontaneo dalla valutazione che fa della economia agricola senza dubbio stato al fondo del dibattito svolto, ma non è stato certamente colto dall'Assessore onorevole Milazzo nella sua relazione all'Assemblea, anche se ciò testimonia quello che un indirizzo di fatto, anche se a parole, comincerà in particolare esaminando, vi è stato riconoscimento e il tentativo di conciliare diverse esigenze delle quali sto parlando.

E' stato sottolineato, in linea generale, che attraversiamo un periodo di crisi dell'agricoltura. I motivi di questa crisi sono fatti risalire alla arretratezza di alcune delle nostre strutture e al peso tuttora pesante della rendita fondiaria, anche se l'onorevole Milazzo ha voluto ricordare un dato che non contesto (non ho elementi per contestarlo) relativo al ribasso del prezzo della terra nel mercato fondiario che è indice anche di una diminuzione tendenziale della rendita. Questo, però, non toglie che in atto il peso della rendita sia ancora eccessivo, enorme per una economia che voglia inserirsi nell'ambito di altre economie agricole più moderne. Tra l'altro, il peso della rendita in Sicilia, proporzionalmente al valore del prodotto agricolo, è più elevato che altrove, come è stato dimostrato nel passato in pubblicazioni ufficiali ed anche in dati raccolti dal Ministero del tesoro. Come è stato cioè dimostrato da quello che è l'andamento generale del mercato fondiario il peso della rendita fondiaria nella nostra Regione è più elevato che nelle altre regioni d'Italia. Si ha quindi da noi una remora particolare.

Altra causa della critica politica antimeridionalistica, che non è solo cosa dei nostri giorni, ma risale al passato. L'onorevole Majorana ieri, ed io stamane in una interruzione, abbiamo sottolineato l'esigenza della sperimentazione per quanto riguarda il grano duro, non già (almeno per quanto mi riguarda) per ob-

frire una soluzione alla crisi del settore granario ed alla sperequazione di trattamento fra grano tenero e grano duro, ma per riferirsi alla sperequazione attuata nel passato nei confronti degli impegni di sperimentazione fra i due settori come ad una delle cause che attualmente hanno reso più sensibile il divario esistente tra il settore produttivo del grano duro ed il settore produttivo del grano tenero. Quest'ultimo, infatti, si è avvantaggiato di una larga, continua, appassionata opera di sperimentazione agraria che ha avuto esito felice; il che consente, congiuntamente ad altri fattori, delle rese prima impensabili; mentre il settore della produzione del grano duro ha avuto solo dei modesti miglioramenti, ma non di quelle di dimensioni. Faccio risalire, quindi, anche alla responsabilità passata in ordine ai diversi impegni di spesa per la sperimentazione dell'uno e dell'altro prodotto uno dei motivi che attualmente ci affliggono in questa materia e che è uno degli aspetti della trascuratezza dei pubblici poteri nei confronti del Mezzogiorno d'Italia. Trascuratezza che continua con questa discriminazione nei prezzi e con gli altri elementi che probabilmente ricorderò nel corso di questo mio intervento.

Altra causa della crisi: vi è stato nei confronti dell'agricoltura quel trattamento sperequato che l'ha fatto considerare rispetto all'industria una parte dell'economia meno bisognosa di interventi. Per la quale vi è stata meno sollecitudine e che è stata un po' abbandonata a se stessa: abbandonata cioè al predominio delle forze economiche senza cura delle finalità sociali che una comunità nazionale deve perseguire e che si accumulano e finiscono poi per esplodere nei momenti di crisi come quello attuale ed impegnare in maniera eccezionale le forze politiche responsabili del settore.

Ora in questa posizione di pesantezza del settore dell'agricoltura, che non è certamente resa meno drammatica dagli incrementi che ci sono stati nella produzione rispetto agli anni precedenti e che sono stati ricordati dall'Assessore, cioè anche, nella relazione del bilancio, dall'onorevole Lo Giudice. Essi sono, però, incrementi di ordine infinitesimale, o quanto meno «normali», nel senso che sono comunque imputabili a quella «legge» ricordata dall'Assessore relativa alla aleatorietà della nostra produzione. Cioè si tratta di in-

crementi che non hanno fondamento in un effettivo sviluppo della tecnica agraria, e in una media sistemazione delle colture, ma in contingenze, anche estese che non sono di ottimismo, ma che sono da valutare per quello che valgono, come un aiuto impensato che ha evitato le conseguenze più disastrose di quelle con le quali ci troviamo alle prese in questo momento.

Ora in questo si inserisce la prospettiva del Mercato comune.

L'onorevole Assessore su questo argomento è stato evasivo o per meglio dire è stato abbastanza abile. Egli non si è impegnato eccessivamente nella difesa di una linea che ritengo consideri lesiva di quelli che sono gli interessi della nostra economia agricola in particolare, ma senza respingerla drasticamente. E quindi si è limitato a dire che nella forma attuale di sei paesi uniti nel Mercato comune senza l'inclusione della Spagna, la spina che sarebbe confiscata nel nostro fianco è di modesta entità e quindi sopportabile perché sarebbe soltanto la spina della Africa del Nord che in questo momento sarebbe in difficoltà e quindi non si può temere che possa influire maggiormente sul nostro mercato.

Difronte ad una linea di politica nazionale della maggioranza governativa, limitarsi a dire che comunque il male non sarà di grandi proporzioni, è una chiara denunzia della difficoltà cui certamente la nostra agricoltura andrà incontro con l'inserimento del nostro Paese nel Mercato comune europeo. Non che il Mercato comune europeo di per sé stesso possa costituire un male, di per sé stesso cioè, come affermazione del principio di un allargamento dei mercati, di un abbattimento delle barriere doganali, di una maggiore concorrenzialità delle aziende nella superficie della intera Europa. Non è certamente questo principio che in sé stesso deve spaventare la classe di produttori, i quali mirano certamente ad avere una produzione ai costi più bassi e capaci di reggere la concorrenza internazionale. Ma quello che preoccupa è il fatto che nell'ambito di questa concorrenza internazionale europea, noi ci avviamo con senso assoluto di irresponsabilità, con una economia agricola, la nostra particolarmente, viziata di arretratezza in settori fondamentali e anche nei più avanzati come quello ortofrutticolo ed

agrario, certamente in grave disagio organizzativo di attrezzature di tipizzazione e, così via. Talcchè l'impegnarsi senza avere misurato esattamente le proprie forze e senza avere predisposto quegli opportuni accorgimenti per portare la nostra capacità concorrenziale al livello veramente europeo, internazionale, è una vera e propria corsa al suicidio nella quale necessariamente si determina quella che possiamo definire la politica del « si salvi chi può » che è un po' al fondo di tutta la esposizione della politica agraria fatta dall'onorevole Milazzo. Cioè della politica nella quale la sola grossa azienda agraria, spera di salvarsi attraverso la riduzione della partecipazione alle spese di bonifica proposte dall'Assessore, attraverso l'aumento del contributo dello Stato per le opere di miglioramento fondiario riducendo l'aliquota a carico della proprietà, attraverso la riduzione degli oneri fiscali, attraverso il deterioramento dei contratti di lavoro e dei rapporti associativi con i contadini; attraverso, cioè, una politica la quale, senza impegnarsi sul piano di un effettivo investimento produttivo che rinnovi e potenzi la capacità produttiva delle aziende agricole, possa scaricare sulle masse contadine il peso di una politica e di una crisi affrontata senza meno con estrema leggerezza in vista di vantaggi che forse solo una parte dell'economia italiana in questo settore si ripromette di conseguire.

Il dissenso non è sul piano di principio: su quello che può essere una politica di creazione di un mercato europeo che esca dagli ambiti nazionali, che è affermazione non incompatibile con una politica di progresso sociale e di affermazione e di impegno per il sostentamento dell'azienda contadina. Ma il dissenso verte sulla particolare maniera di affrontare questa politica di allargamento dei confini dei mercati nazionali: ed è qui che la politica del Governo può essere senz'altro giudicata irresponsabile e leggera; il che si farà sentire paurosamente nei confronti di vaste masse contadine del nostro Paese. Ad essa l'unica prospettiva che viene assegnata è quella della emigrazione che stamattina con tanto calore è stata difesa, non perché fosse criticata da noi solo per quello che riguarda le condizioni di vita che trova il nostro emigrante. L'onorevole Cipolla, nel criticare la emigrazione, non si riferiva a questi aspetti

che possono esserci e possono non esserci, certamente le condizioni dell'emigrazione italiana all'estero, non sono tutte quelle di Marcinelle. In altro momento possiamo anche approfondire meglio questo aspetto. Però, quel che conta è che l'emigrazione non è una soluzione per quanto riguarda quel potenziamento effettivo dei vari settori dell'economia agricola tale da porli su un piano di avanguardia e di capacità concorrenziale nell'ambito di un mercato europeo. Soltanto consente nei confronti della parte dei lavoratori rimasta nella zona, nell'ambiente agricolo, un alleggerimento degli oneri sociali, e quindi un maggiore sfruttamento ma senza che vi sia il presupposto di un rafforzamento di una linea di trasformazione che certamente a parole viene riaffermata — e l'onorevole Assessore l'ha riaffermata nel corso della sua esposizione — ma che non si desume da quella che è l'impostazione generale. E non si desume soprattutto — e voglio dirlo subito — da quella che è stata la condotta tenuta da oltre un decennio dal Governo democristiano e dai suoi alleati nei confronti delle masse contadine. La stessa riforma agraria è stata concepita dalla Democrazia cristiana ed attuata non come un'alternativa alla vecchia struttura dell'economia agricola siciliana, capace quindi di dar vita al rinnovamento su basi nuove di questa economia; ma come una specie di salasso da operare nei confronti di una pressione sociale forse troppo pesante e alla quale si dava il contentino di questa riforma, e senza che fosse assegnato, alla proprietà nata dalla riforma, la funzione economica preminente che, nell'intendimento di una riforma capace di operare questo rinnovamento, era da attendersi. Per cui sono state assegnate le terre peggiori, esponendosi alla critica, che è fondata, di una certa insufficienza di queste unità che sono state create e che non sono insufficienti soltanto per la loro limitata estensione — altro errore che è stato commesso —, ma che sono inefficienti per la scarsa produttività di queste terre; i villaggi costruiti e abbandonati dall'Ente di riforma, nel Messinese; le decine, le centinaia di rinunce di lotti assegnati ai contadini, le spese sproporzionate eseguite nei lotti che in atto sono coltivati, costituiscono senza dubbio un aspetto che ha del capriccioso; perché una riforma agraria concepita soltanto come una

valvola di sfogo di quella che è una pressione sociale imponente, non può costituire una direttrice di politica economica capace di rinnovare tutto il settore dell'economia agricola.

Da questo punto di vista il fatto di avere quasi creato un sipario, una barriera, nei confronti di quelle che potevano essere le pressioni dell'ambiente sociale, ha fatto sì che ogni sforzo, anche all'interno delle trasformazioni dell'azienda, si sia isterilito e va ad isterrirsi e cammina lentamente certamente non col ritmo che è necessario per gli interessi generali dell'inserimento della nostra economia nell'ambito europeo; cioè, per essere precisi, l'avere fatto dell'imponibile di manodopera anche qui uno strumento non di pressione per la trasformazione delle aziende, ma soltanto uno strumento per alleggerire il bisogno di lavoro da parte dei braccianti agricoli, rifiutandosi di inserirlo nel quadro delle trasformazioni dell'agricoltura, è appunto uno degli elementi che ha creato una divisione netta tra la maniera come si affrontano i problemi del lavoro (affrontati sul piano puramente assistenziale e demagogico) e come, invece, ci si impegna sul piano del rafforzamento economico di quello che si considera l'unico settore produttivo e che in effetti non lo è per l'antica tradizione d'inefficienza impegnante in molti settori della nostra agricoltura.

Ora proprio questa mancanza di una dinamica sociale, che si è voluta sterilizzare isolando e proteggendo i proprietari attraverso una cortina anche di silenzio nel piano di applicazione degli obblighi di trasformazione fondiaria, certamente è uno dei motivi per i quali le trasformazioni fondiarie procedono con lentezza. L'onorevole Assessore ci ha dato dei dati su queste trasformazioni. Pare che 300 e più aziende abbiano ottemperato agli obblighi di trasformazione; che circa 700 o più siano in uno stato di avanzato adempimento per i piani di trasformazione; che per alcune centinaia siano state emanate le diffuse previste dalla legge; che per alcuni è stato chiesto anche il parere dell'ispettorato agrario previsto dalla legge, per dare corso alle sanzioni. Però, onorevole Assessore — questo è il punto che io ritengo estremamente importante — noi non abbiamo potuto ancora conoscere i nomi (non si è data pubblicità) dei proprietari, quasi che questo problema degli obblighi di trasformazione fosse un fatto

interno tra l'Amministrazione regionale e i proprietari inadempienti. La conoscenza delle inadempienze, la pubblicazione di queste inadempienze, la partecipazione alla pressione delle masse contadine che sono vitalmente interessate a queste trasformazioni, certamente sarebbe stato di ausilio per l'Amministrazione e avrebbe accelerato il processo di trasformazione che è la base, d'altra parte, del risanamento della nostra economia.

Ora proprio questa cortina di protezioni adoperata nei confronti della proprietà e questa tecnica delle evasioni nei confronti della proprietà obbligata alle trasformazioni è un po' il fondamento, anche se non esplicito, espresso, di tutta la politica agraria del Governo.

Naturalmente, se usciamo fuori da queste, che secondo me sono gli elementi di fondo della situazione della nostra economia, e ci soffermiamo su quelli che possono essere gli interessi comuni, non c'è dubbio che possiamo trovare anche centinaia di punti di intesa; ma non è il problema specifico dei vari settori, di approfondimento delle tecniche per una migliore organizzazione produttiva, quello che è di per sé stesso in discussione; certamente se affrontiamo il problema dell'acqua, questa resta sempre, per la nostra agricoltura, uno dei problemi fondamentali. Non credo che ci possano esser dissensi o discussioni su questo argomento, semmai, proprio in questo settore, che deve essere fondamentale, noi ci troviamo in un colpevole ritardo poiché i frutti di dieci anni di attività della nostra Regione in questo settore, che non da ora viene sottolineato come il settore più importante e fondamentale per il rinnovamento della nostra economia agricola, non sono certamente soddisfacenti. Adesso si parla dei laghetti collinari; ma, se dovessimo dare il numero dei laghetti collinari che già sono stati approntati, sarebbe un numero addirittura ridicolo di fronte alle prospettive di variare con i laghetti collinari l'andamento climatico e delle piogge previste dall'onorevole Milazzo stamattina nella sua esposizione.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Per questo occorre che si affronti prima un certo numero di laghetti collinari.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. Nella quantità: ma, se ci riferiamo, invece

che ai 6 mila previsti, ai 28 che in atto sono stati costruiti....

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Sono opere private di grande portata e ci vuole il tempo necessario.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. Certamente, vediamo quanta è la distanza che ancora resta da percorrere. Come, per esempio, per quanto riguarda le opere di irrigazione anche al disotto dei grandi invasi che sono stati costruiti è lentissima la maniera come progredisce l'utilizzazione delle acque attraverso le opere necessarie per fare giungere ai vari poderi l'acqua dei bacini. Essi, tra l'altro, sono stati costruiti a volte senza neanche la preoccupazione di conservarne la capacità e quindi vanno verso un interramento graduale, ma sicuro; per cui, quando arriveremo ad eseguire le opere necessarie per la loro utilizzazione, per l'utilizzazione dell'acqua, probabilmente non avremo più l'acqua in questi grossi bacini a cominciare da quello recente dell'Ancipa a finire a quello di antichissima costruzione del Gela stesso.

Comunque, questi sono problemi che sul piano tecnico certamente non potrebbero provocare dissensi se non su un piano di critica che noi facciamo all'attività di un governo che, impegnato nel contrastare le spinte sociali delle masse contadine, non ha utilizzato in maniera confacente alle possibilità effettive quelli che erano i mezzi a sua disposizione. A questo proposito l'onorevole Assessore ha fatto una specie di autocritica non personale nei confronti dell'Amministrazione regionale per quanto riguarda, per esempio, i soldi impiegati per le trazzere. Certamente, è inutile che stiamo a discutere sulla importanza della viabilità in linea teorica; su questo certamente non potremo mai dissentire; ma sul piano dell'esecuzione il Governo senza dubbio è stato carente per il fatto che ha utilizzato le somme delle trazzere non in vista delle finalità produttive da conseguire in stretto legame con le esigenze di trasformazione dell'agricoltura, ma su criteri demagogici e, a volte, anche elettoralistici: o, se volete, anche per fini sociali: voglio dire per assicurare delle giornate di lavoro in una determinata zona particolarmente affetta dalla disoccupazione. Ma comunque non certamente in vista di un insieme che è quello di

rendere vaste estensioni accessibili se non a mezzi rapidi, almeno ai mezzi meccanici, aperte ai trasporti di camions, etc., e cioè allacciate ai centri di consumo.

Ora quindi, se ci dovessimo soffermare su questo aspetto, sul piano degli aspetti di natura tecnico-economica, non c'è dubbio che ci potrebbe essere anche un accordo, una intesa su quelle che sono le misure idonee ad utilizzare al massimo le nostre disponibilità. Ma c'è un dissenso preliminare e di fondo che io ritengo meriti di essere approfondito prima di scendere nell'esame delle singole questioni, dal quale io, comunque, mi asterò. Mi limito soltanto a questi accenni esemplificativi poiché quello che mi interessa, in questa replica come relatore di minoranza, è di mettere in luce quella che è la profonda distanza fra la politica governativa e quelle che sono le esigenze vere delle masse contadine siciliane e dei coltivatori siciliani. E per l'appunto, per quanto riguarda il lavoro sotto il profilo della occupazione, la questione è stata certamente avviata dall'onorevole Assessore, ma in termini non di una soluzione dei problemi del lavoro nell'ambito di questo piano di trasformazione e di rinnovamento della nostra agricoltura, ma sul piano di quelli che potevano essere i danni evitabili e non evitabili nei confronti del lavoro. Poiché sembra fatale che per diminuire i posti aziendali sia necessario, attraverso la meccanizzazione, un alleggerimento del carico dei lavoratori dell'azienda, come sembra inevitabile che la parte in esubero rispetto a quella che è la introduzione di nuove tecniche ancora ipotetiche, più produttive nell'ambito della nostra economia debba dare luogo ad una emigrazione dei lavoratori agricoli. Ma una soluzione del tema lavoro nell'ambito di un rafforzamento della nostra economia agricola, cioè di dare al lavoro il posto che spetta nell'ambito di questo rinnovamento della nostra economia agricola, questo non pare che ci sia negli intendimenti della politica agraria del Governo. Ecco perché i contratti di lavoro, i patti agrari, il problema dei patti agrari, sono continuamente rinviati sia in campo nazionale, sia in campo regionale. Poiché certamente vorrei affrontare il problema dei patti agrari con queste vedute di insieme, cioè con l'intendimento di scaricare invece la crisi sulle

masse lavoratrici, sarebbe una contraddizione fatale con la politica governativa.

Da ciò gli impegni rinnovati in ogni occasione e mai attuati della sollecita approvazione della legge sui patti agrari, anche in questa Assemblea, da parte di tutti gli assessori del ramo e che non sono stati rinnovati in questa occasione dall'onorevole Milazzo. Sono impegni che saranno constantemente traditi in quanto contrastano con questa che è l'impostazione che l'Amministrazione regionale dà al problema della nostra agricoltura nella quale non v'è posto per il miglioramento delle condizioni dei nostri lavoratori, dei nostri contadini e dei nostri coltivatori. Quindi io non mi intratterò per niente sul problema del grano duro, sotto gli aspetti che riguardano la produttività, il problema della resa, se non per ricordare che è vero che abbiamo una politica di sfavore da parte del Governo centrale, ma è anche vero quello che si è detto, e cioè da parte del collega Cipolla, e che è stato ricordato in tante altre occasioni, su una delle piaghe della nostra economia agricola, cioè l'alto prezzo dei concimi chimici che si calcola come il peso di un terraggio. Prezzo, che, nonostante gli investimenti operati dallo Stato attraverso la creazione degli stabilimenti dell'A.N.I.C., è stato ridotto soltanto del 15 per cento, per la parte attinente agli azotati, mentre è stato fatto conoscere che avrebbe potuto essere ridotto del 40 per cento e non lo si è fatto proprio per garantire alla Montecatini i suoi profitti. Come, del resto, non è stato affrontato, onorevole Assessore, non soltanto questo aspetto, che è importante, del peso del monopolio chimico sulla nostra agricoltura, non è stato affrontato, né può essere affrontato, fino a quando non ci sono intendimenti nuovi, l'altro aspetto, che è stato affacciato dai diversi oratori, compresi oratori della destra — credo l'onorevole Marullo e l'onorevole Guttaduaro — cioè il problema dei legami fra la nostra produzione agricola ed i mercati di consumo. Questo è un aspetto in un certo senso decisivo: perché è inutile che si aumentino le rese, è inutile che in base anche a questa politica si taglieggino i lavoratori, si estromettano, si riducano i salari, si riducano i contributi unificati, come si è fatto, del 20 per cento, si chiedano sgravi fiscali, etc., quando poi il prodotto, nel momento in cui deve realizz-

zare il suo prezzo, il suo valore, questo prodotto viene investito da forze speculative che naturalmente lo deprezzano nell'acquisto per rivenderlo a prezzi assai più elevati al consumatore. Cosa che riguarda non soltanto il consumo interno, ma la possibilità nostra stessa di accesso al mercato internazionale per quanto riguarda i prodotti più pregiati, cioè gli ortofrutticoli e gli agrumi.

Anche su questo settore che dovrebbe essere di tutto riposo, che dovrebbe essere di orgoglio e di soddisfazione per la nostra economia, anche in questo settore, certamente, si sono levate molte voci allarmate, per i pericoli di una economia, la quale solo apparentemente su basi assai floride, si trova allo sbaraglio non soltanto per la concorrenza, ma per una certa incapacità di organizzazione della produzione e di organizzazione del commercio, e quindi dei legami con i mercati che richiedono il nostro prodotto.

Da questo punto di vista avremmo avuto piacere di sentire qualcosa sul funzionamento della centrale ortofrutticola che è appena iniziato e che non ha ancora peso di rilievo economico perché limitata soltanto ad uno stabilimento, credo a quello di Bagheria, e con finalità ancora sperimentali.

Avevamo avuto molto tempo fa in Commissione notizia che era imminente l'inizio del funzionamento e speravamo che fosse già iniziato il lavoro. Questo, per esempio, è uno dei settori nei quali sarebbe stato necessario un impegno in pieno da spiegare da parte dell'Amministrazione regionale. Ma, ripeto, si preferisce, da parte del Governo regionale, premere e scaricare la crisi sui settori che tradizionalmente hanno sopportato questa crisi, cioè le masse lavoratrici contadine, anziché acquisire e potenziare i mezzi necessari per uscirne. Così per il vino. Secondo me, la questione ha altri aspetti che ha obiettivi di mercato, delle sofisticazioni, quelli di disorientamento del consumo — quest'ultimo efficacemente sottolineato dall'Assessore —, per cui il vino viene considerato bevanda sempre più da eliminare dalle mense ben pensanti, anche su un piano igienico-sanitario; vi è stata prima una campagna con la scusa dell'alcolismo. A parte questi aspetti, per i quali ogni approfondimento da parte mia sarebbe superfluo poiché altri hanno una competenza assai maggiore, non c'è dubbio che, anche in

questo settore, il problema è l'organizzazione dei produttori, nelle forme più aconce a consentire la difesa della proprietà coltivatrice. Lo stesso per le barbabietole, dove è da registrare la creazione del primo zuccherificio, dissociato però dai produttori delle barbabietole, mentre avrebbe dovuto farsi, dato che in Sicilia non avevamo incrostazioni precedenti in questo settore, un esperimento che collegasse direttamente la produzione alla utilizzazione industriale del prodotto della barbabietola. Quindi collegare allo stabilimento produttivo il produttore, associandolo e sostenendolo attraverso opportuni strumenti economici regionali. Anche in questo settore si è lasciato che pigliasse campo una iniziativa, certamente apprezzabile, di fronte al vuoto, ma che, orientandosi nella direzione solita del settore, rischia di creare quei disagi fra i produttori agricoli, che sono stati creati in altre zone d'Italia, dove il produttore di barbabietole viene praticamente costretto a vendere in condizione di monopolio ai produttori dello zucchero. Quindi abbiamo perso l'occasione, in un terreno vergine, di creare quella verticalizzazione e quel legame immediato, che adesso vorremmo creare attraverso le centrali ortofrutticole, proprio in un settore nel quale, ripeto, proprio perché non c'erano precedenti nella nostra Regione, doveva essere più facile operare questo collegamento, se si fossero avute presenti queste finalità produttivistiche, nel senso giusto di rispetto anche degli impegni sociali.

Ora, proprio per il fatto che questo Governo, onorevole Assessore, non crede nella piccola proprietà contadina e la considera soltanto come un elemento di diminuzione della pressione sociale, ma non come il nerbo possibile della nostra economia; proprio per questo fatto, naturalmente acquistano tutto un valore particolare gli adempimenti relativi agli altri punti della legge di riforma agraria. Lo scorporo, intanto, procede con quel ritmo lento, che è stato ricordato dallo stesso Assessore all'agricoltura; ma per quanto riguarda anche le terre degli enti pubblici siamo ancora in una fase di preparazione in una fase di accertamento.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. In una fase di superamento.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. In una fase di accertamento, ma ancora non siamo passati alla esecuzione della legge, per cui diecine di migliaia di ettari, nonostante le richieste di diverse amministrazioni, restano non assegnate. Lei diceva stamattina che bisogna vincere le resistenze: certamente ci saranno resistenze di alcune amministrazioni, ma mi risulta che, per esempio, il Comune di Biancavilla e quello di Adrano hanno fatto pressione perché si accelerino gli adempimenti necessari, per la concessione ai coltivatori attuali di queste terre, nelle forme stabilite dalla nostra legge. Si parla delle terre dei comuni, ma non ho sentito che da parte dell'Assessore si sia fatto riferimento anche alle terre di proprietà degli altri enti pubblici, perché su questo piano c'è il silenzio assoluto: qui non siamo, credo, neanche nella fase dell'accertamento. Ora, dicevo, proprio perché non si crede nella funzione della piccola proprietà come una funzione vitale della nostra economia, queste cose procedono con quel lento ritmo, che consente di intervenire dove più forte può essere considerata la pressione sociale e dove, per un certo periodo, questa concessione di terre debba produrre una diminuzione della pressione delle lotte contadine.

Ma che nella politica governativa possa essere individuata una concezione della proprietà contadina, come capace di costituire la avanguardia della nostra economia agricola, certamente questo non è vero neanche nei confronti degli assegnatari della riforma agraria, che dovrebbero essere assistiti da un ente dotato di mezzi rispettabili, come l'E.R.A.S.. Esso, proprio perché inquadrato in questa concezione generale che non assegna alla proprietà coltivatrice quello che è il suo compito essenziale e naturale in una società non preoccupata di quelli che sono gli interessi generali delle masse su cui poggia proprio in un settore, pur dotato di mezzi come quelli della riforma agraria, ha dato luogo a quella scandalosa forma di deviazione burocratica, di investimenti non economici, di scelta non economica, ma politica, demagogica, di alcuni investimenti; come le case assegnate per appalto e assolutamente non corrispondenti a quello che è il valore delle terre e caricate naturalmente sui contadini. Ora proprio perché manca questa fiducia nella piccola proprietà contadina, lo stesso impegno...

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Da che cosa lo deduce?

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. Dal modo come viene valutato, per esempio, onorevole Assessore, quello che è lo strumento fondamentale di una politica che voglia contare sulla proprietà contadina e che è la cooperazione. Lei mi dica quale iniziativa regionale vi sia in questo settore che è il punto di partenza per una politica di impegno nel settore della piccola proprietà contadina. Non basta fare l'elogio del piccolo proprietario, della sua frugalità, della sua integrità morale, del fatto che è fondamento di ordine sociale e così via; cosa che avete fatto abbondantemente. Ma per veramente considerare un piccolo proprietario, il proprietario coltivatore, come strumento economico essenziale della nostra economia, bisognerebbe innanzitutto, partire da una politica di formazione delle cooperative, che non è neanche quella seguita per le cooperative dell'E.R.A.S.. Esse, in quanto partono da una base economica che non è la migliore, come destinata ad essere, non la pietra di paragone, non un settore di progresso, di avanguardia, ma solo un settore di sfoghi demagogico-sociali. E quindi si presteranno inevitabilmente alle critiche, pur da opposti punti di vista, della sinistra e alle critiche della destra, nel momento in cui pare che assolvano, a parole, agli impegni nei confronti di questo settore. Ora, al difuori delle cooperative dell'E.R.A.S., e con il limite detto, non esiste in Sicilia una politica agraria, un atteggiamento di politica agraria del Governo regionale nei confronti della piccola proprietà coltivatrice, tale che favorisca o consenta il sorgere di cooperative, essenziali per creare quei presupposti di razionalizzazione produttivistica e di introduzione di strumenti tecnici moderni e che veramente faccia di questo settore la base, il perno, della nostra economia agraria.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Questa mattina ho sentito dire che la piccola proprietà contadina è la meno portata alla vita associativa. Si sta cercando la maniera di migliorarla attraverso determinati vantaggi.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. Onorevole Assessore, non è certamente con il

fatalismo che può essere affrontato questo tema importante, che è un tema cruciale e in cui vedremo gli effetti della vostra politica.

I disagi maggiori li risente certamente questo settore, non perchè sia più debole, organicamente, ma perchè non può avvantaggiarsi di quegli strumenti di progresso tecnico che consentono alla grossa proprietà di barcamenarsi e scaricare altrove la crisi.

E' stato ricordato, d'altra parte, se non specificatamente in riferimento a questo settore, come il credito agrario sarebbe al disotto, in percentuale, rispetto ad altri investimenti, rispetto a quello dell'anteguerra. Ciò è indicativo di un orientamento, che, se investe tutto il settore dell'economia agricola, non fa altro che confermare quella che è la nostra analisi. Cioè la resistenza dei settori produttivi della nostra economia ad operare gli investimenti e le trasformazioni indispensabili. Anche perchè basterebbe, senza credito, che la grossa proprietà procedesse alla vendita di una parte delle sue terre per intensificare e migliorare le colture nella parte residua.

Ma, nello stesso tempo, è dimostrato che, se sono inaccettabili le condizioni fatte alla grossa proprietà, è naturale che il credito fatto alla piccola proprietà contadina coltivatrice è ancora più difficile. Per una piccola pratica diminuisce la possibilità di accesso al credito: i costi generali, di commissione, di visita tecnica, etc., gravano maggiormente su una piccola pratica di piccolo credito agrario di quanto non facciano su una grossa. Senza dire che, per le difficoltà ricorrenti, che riguardano tutto il settore, il rinnovo del credito agrario porta ad un trasferimento del credito agrario nel credito ordinario, con un appesantimento che è stato calcolato arrivi anche al 14 per cento, comprensivo di tutte le spese, di commissione e di altro, che si sommano all'aggio. Per questo ho in preparazione una proposta di legge che presenterò in questi giorni per l'alleggerimento degli impegni di credito agrario e la dilazione di esso in un certo numero di anni non in vista di una particolare contingenza come è stato fatto a volte nel passato con provvedimenti in campo nazionale, ma in vista di questa situazione generale di pesantezza nel settore dell'agricoltura.

Ora, onorevole Assessore — e concludo, perchè mi pare di essermi sufficientemente dilungato a delineare se non ad approfondire

quelli che sono i dissensi di fondo con la politica agraria di questo Governo e dei governi passati — concludo con la convinzione che la mancanza di fiducia nei confronti della piccola proprietà contadina (la quale magari potrà essere favorita nel suo processo di formazione attraverso quella applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina che è ancora dilà da venire e per la quale credo si attenda ancora il regolamento da parte del Governo regionale) è un limite invalicabile della politica agraria di questo Governo, e da esso non potrà venire alla proprietà coltivatrice quel sostegno che le consenta di essere l'elemento rinnovatore della nostra economia.

Questo si collega alla mancanza di una chiara politica nei confronti dei pesi che la nostra economia sopporta da parte del monopolio chimico e che incide gravemente sui nostri costi di produzione sottraendo al reddito agrario siciliano una parte notevole del suo prodotto. Con questi limiti non c'è dubbio che qualunque iniziativa fatalmente deve portare a fare gravare sulle spalle dei coltivatori e in genere di tutta la società il peso della crisi agraria che già si è delineata e che si aggraverà per effetto della nostra entrata nel Mercato comune. La mancanza, poi, di una effettiva capacità di affrontare quella che è l'organizzazione del mercato interno e del commercio con l'estero, per quanto riguarda i nostri prodotti pregiati che vanno all'estero, costituisce l'altra fondamentale debolezza della politica agraria di questo Governo, che consente che nella nostra Regione, città come Palermo, formata di sottoproletariato e con una esigua aliquota di redditi di lavoro, sia la più cara città d'Italia, cioè sia la città nella quale gli stessi prodotti locali raggiungono cifre vertiginose, denunciate dalla stampa di ogni settore, senza che gli organi di Governo né le autorità locali, abbiano la capacità di stroncare quella che è una vera e propria azione parassitaria nel corpo nostro sociale e che impedisce la piena utilizzazione, il pieno godimento dei nostri prodotti, da parte delle masse popolari. Ciò non potrà essere affrontato come tutti gli altri aspetti di rinnovamento della nostra economia agricola fino a quando, come si è fatto, ci si sforzerà di tenere estranee le masse contadine al processo di rinnovamento della nostra agricoltura, cercando di creare quella barriera, della quale ho parlato, tra la spinta sociale dei conta-

dini e dei nostri coltivatori e la esigenza di rinnovamento della nostra agricoltura. Fino a quando, cioè anziché inserire profondamente, democraticamente, le masse lavoratrici nella creazione della politica regionale, sino a quando queste masse saranno tenute fuori completamente dal processo produttivo, non c'è dubbio che neanche i fini puramente produttivistici saranno realizzati e potrà essere esclusivamente realizzata una politica che è di estremo sacrificio per i nostri lavoratori (Applausi a sinistra).

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Chiedo di parlare per una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Russo Michele si è intrattenuto su tutti gli argomenti inerenti la rubrica in discussione non tralasciandone alcuno; e sarebbe impossibile seguire passo passo il suo intervento, anche per ragioni di tempo.

Desidero anzitutto precisare che io ho definito politico l'intervento dell'onorevole Ovazza, perché da lui mi sarei aspettato un discorso tecnico, ben sapendo che c'è tanto da apprendere dalla profonda conoscenza tecnica dell'onorevole Ovazza. Questo è un riferimento personale.

L'onorevole Russo Michele parla di esigenze di sviluppo della nostra economia e non sa spiegarsi come tali esigenze si conciliino con le esigenze sociali. Mi permetto di esprimere il mio pensiero, che è anche quello di prevalenti settori di questa Assemblea: là, dove l'economia è prosperosa, la socialità matura da sè. Tutta l'assistenza è stata riservata ai piccoli coltivatori.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. Questo è paternalismo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Questo lo dico perché ho lamentato sempre la mancanza completa di reddito in Sicilia; ho parlato di paurosi condizioni dell'agricoltura, all'infuori di determinati settori. Ebbene, non possono sopportarsi pesi sociali, non possono assumersi braccianti se l'economia non lascia almeno un certo reddito. Non starò a dire quello che in proposito suol dire il nostro con-

tadino, quello che in Sicilia dicono tutti i benpensanti. C'è addirittura una poesia che suona così: « Quando il contadino ride, ridono tutti: ride la manipola (e si allude al muratore), ride la forgia (e si allude al fabbro-ferraio). »

Effettivamente, se ed in quanto è garantito un reddito si può arrivare alla soluzione dei problemi sociali, primo fra tutti, quello del lavoro. Economia porta socialità, la scarsa di reddito restringe le possibilità sociali.

L'onorevole Russo ha poi molto bene messi in evidenza gli elementi condizionanti del reddito in Sicilia: la pressione tributaria e l'antimeridionalismo; cioè quello che io chiamo sottrazione di reddito fatta dallo Stato specialmente per il cotone e per il grano duro. In questo sono d'accordo. Quanto alla prospettiva del Mercato comune europeo, sono stato ben chiaro ed ho detto che la linea politica dell'Assessore non può aver peso.

Immaginate se è possibile, nel campo del Mercato comune europeo, che la linea dell'Assessore possa servire a qualcosa. Caso mai, la linea politica sarà quella che vorrà seguire il Presidente della Regione, che ne è responsabile. Mi preme piuttosto dire che noi ci stiamo preparando indipendentemente dal Mercato comune europeo. Stamane ho detto della attrezzatura che vogliamo dare all'agricoltura per eliminarne l'arretratezza, sia per il caso che intervenga il Mercato comune europeo, sia per il caso che non intervenga. Più chiaro di così non potevo essere e mi dispiace che questo accenno al Mercato comune europeo sia venuto dal collega Russo Michele, che appartiene al Gruppo socialista che nei confronti del Mercato comune europeo non ha posto le pregiudiziali avanzate dal Gruppo comunista.

In tema di produttività ho affermato come imperativo categorico che non c'è da frapporre ritardi. Noi non stiamo aspettando l'attuazione del Mercato comune europeo, riteniamo che l'imperativo categorico del momento sia quello della produttività verso la quale rivolgiamo tutti i nostri sforzi: minimizzazione dei costi, aumento di produzione unitaria onde diminuire il costo di produzione. Effettivamente, noi siamo su questo piano perché riteniamo che è questo il momento di sentire l'imperativo categorico della produttività indipendentemente dal Mercato comune europeo. Lo stesso dicasi per il caso poi

che entri in attuazione il Mercato comune europeo, e non per poter competere con gli altri stati, come è stato detto da qualcuno, ma perché la Sicilia possa risollevarsi dallo stato in cui si trova.

L'onorevole Marullo ci ha parlato della banca del suolo, che serve a pagare coloro che non coltivano, cioè quel sistema di volere concentrare in minore estensione gli investimenti per avere una produzione unitaria più alta. Ebbene, in atto il Governo è impegnato ad operare in questo senso. Questo ho già detto questa mattina, e lo ripeto per chi ha accennato al Mercato comune europeo.

Si è parlato di assegnazioni di terre scarse e di lotti troppo piccoli. C'è in proposito un articolo della legge, non ho stabilito io il limite di tre ettari come minimo e di sei ettari come massimo. Quando ho accennato al danno della eccessivamente ridotta superficie di proprietà fondiaria, intendeva riferirmi alla eccessiva frammentarietà della possidenza terriera in Sicilia, alle partite che vanno sotto l'ettaro, mi riferivo alla mancata applicazione del disposto del codice civile che vieta di procedere a divisioni, sia pure ereditarie, quando viene a mancare il minimo di unità fondiaria. Di ciò dobbiamo essere convinti tutti. Io ho inviato all'E.R.A.S. una circolare disponendo perché per certi piccoli lotti provenienti da scorpori si proceda all'acquisto di terreno confinante o nelle vicinanze, in modo da formare il minimo di unità da dare in concessione.

Non si può quindi pensare a preferenze da parte nostra nello scorporo di terreni scarsi. Tali terreni sono stati scorporati in base ad un dato che non si può discutere: quello del reddito imponibile. Su questo punto, quindi, si potrebbe essere certi.

E' stato detto che il corso della trasformazione ha segnato il passo. Ho detto stamatina, e ripetuto, che ciò è dovuto alla crisi agricola che si è accentuata dal 1952 ad oggi; l'ho detto non perché ritengo che non si debba dare applicazione alla legge sulla trasformazione, ma per spiegare un fenomeno di remore e ritardi (spiegare non significa giustificare); ma ho detto pure che la trasformazione, malgrado questo naturale rallentamento, è in movimento e sappiamo con quali sforzi.

III LEGISLATURA

CCCLXXV SEDUTA

9 LUGLIO 1958

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza.
Bisogna fare partecipare i braccianti.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. L'onorevole Russo ha accennato alla pubblicità degli atti dell'Assessorato per l'agricoltura; parla con colui che nel suo Assessorato ha reso pubblica ogni cosa. Non potevo, però, rendere di pubblica ragione i nomi dei proprietari eventualmente soggetti allo scorporo perché, mentre tali nominativi erano oggetto di accertamento, non potevo darli in pasto a persone che nelle diverse piazze e nei mercati di lavoro della Sicilia se ne sarebbero serviti per andare sul posto a molestare il possesso a coloro che l'avevano.

CIPOLLA. E l'applicazione della legge?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Posso rendere di pubblica ragione tali nomi solamente quando è ultimato l'accertamento eseguito con ogni garanzia e regolarità dal Comitato provinciale e con tutte le denunce che mi vengono dagli ispettorati.

TAORMINA. Ha agito come ausiliare della polizia!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Non potevo farlo prima. Lo posso fare solo nel momento in cui sono certo che il proprietario di cui mi viene fornito il nome debba senz'altro colpirsi; altrimenti, è un incitamento a disturbare senza alcun motivo il possesso di un terreno.

Ciò posso sostenere con forza e vivacità perché in materia di pubblicità non ho omesso mai di mettere in evidenza tutto quello che perlopiù il potere esecutivo rinserra ed evita di dire. L'ho detto nel numero, l'ho detto nei casi che si sono presentati, non l'ho detto nei nomi. Il nome significava determinare una guerra civile in ogni paese. Il mio è l'unico Assessorato che pubblica mensilmente tutti gli atti amministrativi, che mette in evidenza persino i nomi dei propri impiegati per conoscere a quale ufficio siano addetti.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza
Questo era soltanto uno degli strumenti per inserire i braccianti. Voi li avete sempre esclusi.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Caro onorevole Russo, io la sfido a dire se si potevano fare nomi prima dell'accertamento.

CIPOLLA. Perchè, onorevole Assessore, si accolla delle responsabilità non sue?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Quando il nominativo risulta in maniera certa ed inequivocabile, allora non c'è più da nasconderlo.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. Ma anche le fasi si potevano seguire. Non volevamo conosce le decisioni.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Ma le fasi non si possono mettere nelle mani dei lavoratori di diversi centri; si possono mettere, semmai, nelle mani degli ispettori chiamati ad ispezionare e di comunicare i risultati delle loro ispezioni.

CIPOLLA. L'Assemblea ha approvato una legge che concede queste terre ai braccianti.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. E' una pubblicità che si chiede proprio ad un Assessorato che ne fa troppa ed è una pubblicità la quale, da persone responsabili quali siete voi, non può essere ammessa che in una determinata fase.

Un comunicato che non ho potuto leggere, ma che ho fornito a tutti e fornirò alla stampa, spiega quale è stato il processo lento, faticoso, per arrivare ai nominativi, ma ci si è arrivati nella fase nella quale non si può più equivocare, nella quale non vi sono più dubbi.

Su 727 casi, 400 circa hanno avuto esito favorevole. Come mi sarei trovato se avessi dato in pasto al pubblico 727 nominativi? Mi sarei trovato difronte ad aggressioni infondate, ingiustificate e che potevano naturalmente fare attribuire all'Assessore una attività scompiagliatrice.

L'onorevole Russo accennando ai laghetti collinari, ha voluto quasi irridere ai 53 laghetti creati in Sicilia. E' bene, sappia che in seguito ad un accertamento fatto anche dal Ministero dell'agricoltura in relazione ai moltissimi attuati in Italia, specialmente in Toscana, si è ritenuto che questo numero è relativamente elevato. Si tratta di opere più grandi

di noi, che per essere fatte dai privati impongono attenzione e riflessione; sono opere in cui deve esserci l'intervento di diversi tecnici, finché la stessa impermeabilità del terreno non può essere dichiarata da chicchessia; sono opere per le quali, ripeto, non c'è obbligo di trasformazione. C'è tutto un insieme di cose che deve concorrere e che effettivamente sta dando i suoi frutti.

Per le trazzere ho aspramente criticato il criterio tecnico e amministrativo che ha guidato i miei predecessori, specialmente in un periodo di tempo nel quale prevalevano contrasti fra i comuni.

Per i contratti agrari ho detto che non abbiamo messo una preclusione.

RUSSO MICHELE, relatore di minoranza. C'è la pregiudiziale, non la preclusione.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Dico che per i contratti agrari non c'è preclusione alcuna. Si è soltanto accennato alla necessità che i contratti, specialmente in Sicilia, debbano tenere presente la realtà ambientale: si è voluto dire che devono assolvere un compito sociale e devono anche superare quelle difficoltà delle quali mi sto occupando nel settore della meccanizzazione, che, secondo me, ha prodotto un certo deterioramento della contrattualistica.

L'onorevole Russo Michele ha parlato, inoltre, dei prezzi dei concimi. Che c'entro io? Non posso che constatare la situazione. Effettivamente, conosco la campagna che viene sostenuta, ed io, nei limiti del giusto, l'aprovo perché effettivamente è una campagna che vale la pena che sia condotta. Mi sono compiaciuto del 15 per cento di riduzione sul prezzo dei concimi chimici azotati.

Per le centrali ortofrutticole devo dire che ancora in funzione non ce ne sono.

In quanto all'attività cooperativistica è stato molto avere enunciato, stamattina, che va risolta con un espediente, trattandosi di un ambiente veramente negato alla cooperazione. Se stamattina mi sono sforzato di mettere in evidenza la necessità di ricorrere ad un espediente è perché questo espediente riesca ad imporre una sana vita cooperativistica.

Le centrali ortofrutticole e le cantine sociali che già sono sorte, secondo me, dovreb-

bero essere gestite dalle associazioni esistenti, altrimenti avremo dei monumenti inutili.

Per i bieticoltori non ho compreso che cosa abbia voluto dire l'onorevole Russo; effettivamente, però, un collegamento tra lo zuccherificio siciliano e i bieticoltori esiste. Il problema sta piuttosto in certe difficoltà in fatto di trasporto.

Per quanto riguarda i terreni di proprietà degli enti pubblici ho fatto male stamattina ad accennare che nei due anni si sono dovute superare difficoltà non comuni. E del resto qualcuno dei colleghi sa come ho affrontato la pratica, abbastanza delicata, del Banco di Sicilia. Ho affrontato anche la pratica relativa all'eredità Gualdieri, in quel di Adrano.

COLOSI. E l'ha risolta?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. L'ho risolta applicando la legge di riforma agraria e l'ho dovuta risolvere in quel senso perché questa proprietà fondiaria esisteva al 27. dicembre del 1950.

OVAZZA. Quella legge rifletteva la proprietà privata. Ora c'è la legge per la proprietà degli enti pubblici.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. In riferimento al tempo andava applicata egualmente la legge numero 104 anche nei confronti del Banco di Sicilia.

OVAZZA. Per escludere la distribuzione ai contadini.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Non posso fare a mio piacere; del resto, me l'hanno impugnata lo stesso.

STRANO. Queste sono le cose più assurde che si possano sentire.

OVAZZA. Questo è un arbitrio.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. La legge numero 104 fa riferimento alla esistenza fondiaria alla data del 27 dicembre 1950. L'altra legge fa riferimento all'ottobre 1956. Risolvete voi questi problemi e vedrete come dovere fare io. Mi accorgo, peraltro, che essere eccessivamente comunicativi non è gradito, anzi

è un grave errore impiantare discussioni.

Quanto alle piccole partite, l'onorevole Russo ritiene che siano neglette. Debbo dire che, in ogni legge che l'Assemblea ha approvato, è previsto un trattamento preferenziale a tutte le partite piccole; ragion per cui mi pare che non si possa parlare di abbandono di piccole partite. Ho voluto chiarire questo per eccesso di sincerità; ma non vorrei che l'eccesso di sincerità venisse male interpretato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla rubrica « Agricoltura ». Dichiaro aperta la discussione sulla rubrica « Igiene e sanità ». E' iscritto a parlare l'onorevole Sangiorgio; ne ha facoltà.

SANGIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul bilancio di previsione del prossimo anno finanziario, perchè desidero richiamare la benevola attenzione del Governo e dell'Assemblea su alcune questioni attinenti all'igiene ed alla sanità.

Debbo dichiarare, innanzi tutto che mentirei a me stesso se non esprimessi subito la mia viva soddisfazione di medico e di politico nel constatare come questa branca della attività dell'Amministrazione regionale, che era confinata originariamente in una piega quasi ombrosa dello Statuto, accontentandosi di un cantuccio appartato dell'articolo 17, si sia in quest'ultimo decennio man mano vivificata, sia stata man mano messa in luce, sia stata man mano potenziata. E mi piace ricordare al riguardo il provvedimento legislativo del maggio 1948, che creava per la igiene e la sanità un organismo tecnico-amministrativo a se stante, sganciando appunto la igiene e la sanità da quella specie di soggettione nella quale si trovava prima, quando faceva parte, forse parte di Cenerentola, dell'Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale. E mi piace altresì di ricordare le norme entrate in vigore di recente — credo nell'ottobre del 1956 —, secondo le quali la Regione siciliana svolge nell'ambito del suo territorio tutte le attribuzioni che in Continente sono proprie dell'Alto Commissariato per la igiene e la sanità; per cui tutte le materie attinenti all'igiene alla sanità pubblica e alla pubblica assistenza rientrano nei compiti istitutivi dell'Assessorato regionale per l'igiene e la sanità.

Nè, d'altra parte, può essere ignorato o tacito il progressivo aumento negli stanziamenti di fondi che ogni anno si sono verificati a favore di questo settore; aumento degli stanziamenti che depone, non solo come titolo di merito per i vari governi che si sono succeduti, ma soprattutto come titolo di merito dell'Assemblea, che ha dimostrato così di non essere indifferente, di non essere sorda a questo bisogno del popolo perchè si tratta proprio di tutelare il supremo bene che è la salute del popolo.

Anche quest'anno noi constatiamo con piacere che si prevede un aumento della spesa per l'igiene e la sanità, che tra parte ordinaria e parte straordinaria, supera i 600 milioni di lire, portando il totale della spesa di tutta la rubrica a circa 2 miliardi e 300 milioni.

Quest'anno, infatti, noi vediamo variati in aumento i capitoli 671 e 673 relativi all'accrescimento, al rinnovo, al miglioramento delle attrezzature degli enti ospedalieri e delle istituzioni di assistenza sanitaria, rispettivamente, di 200 milioni e di 20 milioni di lire, con uno stanziamento complessivo, per questi due capitoli, di 820 milioni.

A tal riguardo io mi permetto di chiedere all'Assessore, onorevole Cimino, qualche chiarimento sul capitolo 673, che prevede lo stanziamento di 120 milioni per enti e per istituzioni di assistenza sanitaria destinati alla formazione e al perfezionamento tecnico-professionale e culturale del personale sanitario; perchè, ad onor del vero, non ho capito a che cosa esattamente si riferisca. E non credo che si tratti di un doppione del capitolo 675, ma deve essere qualcosa di diverso.

A parte questo dubbio, io non posso che dichiararmi veramente contento di questi aumenti di stanziamento, come pure non posso che dichiararmi contento della variazione proposta al capitolo 676 che prevede la spesa di altri 150 milioni per il fondo destinato alla liquidazione delle rette ospedaliere in favore appunto di amministrazioni ospedaliere. Ma soprattutto, per quello che dirò in seguito, io sono particolarmente contento, giulivo, direi entusiasta addirittura del nuovo stanziamento di cui al capitolo 678 cioè della spesa di 250 milioni di lire a favore dei consorzi provinciali antitubercolari a parziale sollevamento di quanto loro dovuto dalle amministrazioni comunali. E si tratta della legge regio-

nale 13 marzo 1957, numero 28, che fu promulgata quando era Assessore l'onorevole Milazzo.

Devo invece notare che mi pare piuttosto scarso lo stanziamento di soli cinque milioni per borse di studio e corsi di perfezionamento per la medicina e di appena 500mila lire per la veterinaria. Io, a tale riguardo, vorrei rivolgere un'altra preghiera all'onorevole Cimino, cioè a dire la preghiera di dare maggiore pubblicità, maggiore propaganda a queste borse di studio perché devo segnalare che, pur essendo a capo di un ospedale sanatoria le che certamente non è fra gli ultimi della Isola, io non ho avuto mai conoscenza diretta dell'esistenza di queste borse di studio, a differenza di quanto avviene per tutte le altre borse di studio che sono comunicate ai vari enti ospedalieri; e in tal modo noi non abbiamo potuto svolgere quella propaganda utile verso giovani e valorosi collaboratori che potevano cimentarsi in questi concorsi per le borse di studio, senza con ciò dire che questa specie di silenzio che ammanta la concessione di queste borse di studio, potrebbe anche far supporre che esse siano conferite senza la garanzia dovuta, a titolo amichevole e di favore.

Ancora devo notare una certa insufficienza per quanto riguarda le cifre stanziate per i mattatoi comunali, e dico questo anche per una certa esperienza personale perché nella mia qualità di assessore all'igiene e alla sanità del Comune di Palermo, cioè della capitale della Sicilia, pur avendo trovato sempre molto ben disposti i vari assessori alla sanità, come l'onorevole Salamone, come lo onorevole Milazzo, come l'onorevole Cimino, io non ho potuto « grattare » che poche briciole a favore del mattatoio comunale di Palermo, malgrado gli ingenti bisogni che hanno i comuni in questo settore della veterinaria.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, dopo questa analisi sia pure molto rapida, a volo d'uccello, di tutto il bilancio relativo all'igiene e alla sanità, io ritengo che sia giunto il momento di porre a me stesso, innanzi tutto, il seguente quesito: possiamo noi dichiararci soddisfatti di quello che si è finora realizzato in questi dieci anni di regime autonomistico nel campo dell'igiene e della sanità? In coscienza, io devo dire che non possiamo dichia-

rari soddisfatti, specie se si considera che i problemi dell'igiene e della sanità non possono esaurirsi con la istituzione di una, due o dieci unità ospedaliere, né possono esaurirsi col potenziamento di taluni determinati servizi, ma che la soluzione di questi problemi investe questioni molto più gravi e molto angosciose, questioni che si chiamano casa igienica, che si chiamano alimentazione appropriata, che si chiamano lotta contro gli insetti e parassiti, vettori e trasmettitori di malattie infettive, che si chiamano approvvigionamento idrico della città — e a Palermo ne sappiamo qualche cosa — che si chiamano smaltimento delle acque luride, che si chiamano rimozione dei rifiuti solidi o delle immondizie e via di seguito. Ora, onorevoli colleghi, se noi prendiamo a paradigma la capitale dell'Isola, questa nostra Palermo, della quale io mi onoro di essere anche amministratore, che cosa dobbiamo dire, che cosa abbiamo noi realizzato in questo campo? Le case! Le case! Noi assistiamo ad un pullulare di enti che costruiscono case popolari, c'è l'I.N.A.-Casa, c'è l'Istituto autonomo delle case popolari, c'è l'U.N.R.R.A.-Casas, c'è lo E.S.C.A.L., vi sono altri istituti; ma io vi garantisco che, pur da quando muovo i miei piccoli passi nella politica, ho bussato tante volte per fare assegnare delle case a povera gente che divide con vacche con muli, una stalla per dormire, e questa povera gente la casa non l'ha mai avuta assegnata! Questo è un mistero eleusino, quello delle assegnazioni delle case popolari — l'amico onorevole Cimino, qualche cosa ne sa perché per il passato si è occupato di questo settore — ma certo che i bisogni sono ingenti e noi non riusciamo a sanare questa deficienza.

Alimentazione. Da quel povero medico che io sono, ho detto sempre: se si desse un bicchiere di latte al giorno a tutti i bambini che frequentano le scuole, quanti medicinali risparmieremmo nel domani di questi bambini; ma intanto il bicchiere di latte a scuola, oltre a quella refezione scolastica sulla quale c'è tanto da discutere, noi non l'abbiamo visto ancora.

Lotta agli insetti. E qui consentitemi che vi racconti qualche cosa che riguarda appunto il Comune di Palermo. In questo anno 1958 io ho voluto potenziare la lotta alle mosche e alle zanzare della città di Palermo e ho svi-

luppato un servizio che ha funzionato dal 1^o gennaio; ebbene, qual è la situazione? Che noi abbiamo più mosche e zanzare che mai! E perchè, signor Presidente? Perchè, onorevoli colleghi, noi non riusciamo a combattere queste mosche e queste zanzare?

Perchè, purtroppo, abbiamo nella capitale della Sicilia un canale che si chiama Passo di Rigano che raccoglie acque torrentizie nelle quali purtroppo vanno a sboccare numerose acque luride provenienti da abitazioni; questo canale bisognerebbe ricoprirlo e purtroppo la competenza è della Regione perchè il Comune non ha niente a che fare con i canali raccoglitori di acque torrentizie e il Genio civile se ne lava le mani; ma il canale di Passo di Rigano non si copre e noi facciamo il lavoro di Sisifo contro le mosche e contro le zanzare, poichè abbiamo la cloaca nel cuore della città. E altrettanto potrei dirvi di Mondello, la bella « cloaca marina ove si vanno a bagnare tutti i nostri cari; ebbene, a Mondello vi è un altro canale, un altro sconcio gravissimo perchè è un altro ricettacolo di fogne. E altrettanto si potrebbe dire per il fiume Oreto.

Smaltimento di acque luride, problema delle fognature: onorevoli colleghi, siete mai passati per quella zona pittoresca di Palermo che si chiama la « Cala »? Avete mai notato lì, tra tanti velieri quel puzzo così acre che vi ferisce il naso? Ebbene, io nella mia ingenuità credevo si trattasse di alghe marine macerate, credevo si trattasse di lische di pesci provenienti dal mercato del pesce, andate a male; invece, dopo avere fatto gli opportuni accertamenti, sapete che cosa ho assodato? Ho assodato che quel puzzo deriva dalla foggia di Palermo che sbuca proprio alla Cala; è la cloaca massima palermitana che appesta la città di Palermo. Perchè? Perchè dovrebbe essere prolungata di altri 50 metri soltanto e questa spesa, purtroppo, il Comune di Palermo non può farla e nessuno pensa di farla. E così vi potrei parlare di Romagnolo, dove noi vediamo sciamare il nostro povero popolo desioso di bagnarsi nelle belle acque del mare, dove c'è un altro collettore di foggia che inquina, che ammolla, che intossica quel mare.

Onorevoli colleghi, l'ora è tarda ed io non voglio abusare della vostra pazienza tanto più che questo discorso ci porta molto lonta-

no da quelli che sono i compiti dell'Assessorato per l'igiene e la sanità perchè sono problemi, questi, che, pur riferendosi all'igiene ed alla sanità e pur avendo ripercussione sulla salute del nostro popolo, non appartengono, non sono di competenza dell'Assessorato per l'igiene e la sanità.

E torniamo perciò a quello che è di stretta competenza di tale Assessorato. Possiamo noi dichiararci soddisfatti dell'indice dei posti letto ospedalieri? Io non lo credo e sono convinto che l'onorevole Cimino, con la sua saggezza, è perfettamente d'accordo con me: Malgrado tutte le spese finoggi fatte, noi non abbiamo ancora raggiunto quell'indice di posti letto necessari per gli ospedali. Che cosa abbiamo fatto noi per la lotta contro i tumori maligni che oggi rappresentano un problema sociale gravissimo? Certamente qualcosa si è fatto, qualcosa si è tentato specie per quanto attiene alla diagnosi precoce che rappresenta la premessa indispensabile per una buona lotta contro i tumori maligni, ma credo che siamo anche qui, molto lontani dalla meta.

SALAMONE, Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport. Funziona il Centro.

SANGUIGNO. Non funziona manco il Centro, a proposito del quale io devo dirle, onorevole Salamone, qualche cosa di spiacevole che promana dall'Assessorato per la solidarietà sociale. Che cosa si vorrebbe fare oggi di questo Centro dei tumori? Si vorrebbe costituire un consorzio per il quale ciascun comune della provincia di Palermo dovrebbe corrispondere una quota capitaria di 15 lire, quota modesta. Il Comune di Palermo verrebbe a pagare ogni anno, per avere l'ambito onore di far parte di questo consorzio, la somma di 7 milioni e mezzo - 8 milioni; con quale beneficio? Con nessun beneficio, dovendo pagare la diaria per i suoi ammalati tale e quale come uno estraneo che non faccia parte del consorzio. E allora io chiedo, nell'interesse del Comune di Palermo: ma è giusto che i comuni della provincia di Palermo, già così dissanguati, debbano ancora dissanguarsi per dar vita ad un consorzio per la lotta contro i tumori, il quale poi non accorda a questi comuni che fanno parte del consorzio alcun beneficio? Che cosa — mi domando — si è fatto contro il reumatismo e contro le cardiopatie? Direi molto poco, per non dire niente.

Un altro argomento che merita di essere valutato è quello dei centri trasfusionali. Soltanto dopo lunga attesa noi abbiamo visto sorgere a Palermo un centro trasfusionale di sangue, ed un altro so che esiste a Catania; ma fino a ieri, e forse ancora oggi, chi aveva bisogno di sangue doveva sobbarcarsi alla più volgare speculazione di venditori di sangue, i quali mettevano le mano al collo per dare una goccia del proprio sangue. Mentre in altri posti del nostro Paese oggi questo problema è quasi risolto, in Sicilia stiamo appena iniziando a risolverlo.

Un altro argomento, che mi permetto di sottoporre alla benevole considerazione dello onorevole Assessore, è quello che riguarda talune malattie professionali che sono appannaggio, direi quasi esclusivo della Sicilia. Ci sono, per esempio, le alterazioni dell'apparato respiratorio dovute ai vapori di zolfo, per le quali non si è mai fatto niente. C'è una malattia dovuta alla esalazione della pomice, specialmente a Lipari, tanto è vero che questa malattia si chiama la liparosi. Una volta, a Messina c'è stato un congresso, si è discusso questo argomento, ma l'argomento non è mai stato studiato a fondo. Ora la Regione siciliana potrebbe sposare questa causa e potrebbe indire una serie di ricerche proprio su queste malattie professionali che interessano i lavoratori dell'Isola. Così anche per l'anchilostomia; ma so che l'Assessore ha qualche cosa in programma.

Un altro argomento che merita di essere considerato è quello dell'assistenza sanitaria scolastica. E' vero che l'assistenza sanitaria scolastica è di competenza comunale; sono le amministrazioni municipali che devono provvedervi. Ma, dolorosamente, noi sappiamo che le amministrazioni municipali non possono provvedere a questi bisogni perché non hanno quattrini. Noi, invece, se vogliamo essere pensosi del divenire di questi ragazzi, che rappresentano la tenera pianticella che domani dovrà dare i suoi frutti, cerchiamo di potenziare, come si conviene, questo servizio medico scolastico. Io devo riconoscere al mio amico onorevole Cannizzo — non perchè faccia parte del mio stesso partito — il merito di avere soppresso una istituzione veramente inutile, che si era creata a Palermo, un centro medico scolastico annesso all'Assessorato, che era un doppione inutile e serviva soltan-

ta ad accontentare una diecina di persone. Ora l'onorevole Cannizzo ha fatto benissimo a sopprimere quell'aborto che non aveva ragion di essere, ma molto meglio farebbe l'Assessore regionale alla sanità se coordinasse tutto un programma di azione per garantire l'assistenza sanitaria scolastica come si conviene alle nostre giovani creature.

Chirurgia; e qui parlo ad un insigne chirurgo quale è l'Assessore all'igiene ed alla sanità. Noi sappiamo quali progressi si sono realizzati nel campo della neurochirurgia e nel campo della chirurgia toracica, cardiaca e polmonare. Io so pure che la Regione siciliana a Catania pare stia potenziando un centro di neurochirurgia. Però io mi permetto di notare a tal riguardo che la Regione siciliana farebbe meglio a creare dei centri che avessero proprio l'attributo e il nome di centri regionali e non potenziare delle istituzioni già esistenti, dove questi sforzi della Regione sono talvolta misconosciuti, ignorati e soprattutto non sufficientemente valutati. Ciò, non per tanto, se qualcosa si sta facendo a Catania, nel campo della neurochirurgia, raccomando all'onorevole Assessore di non dimenticare la chirurgia toracica e soprattutto la chirurgia cardiologica e la chirurgia polmonare, i cui progressi sono veramente incessanti.

Un'altra raccomandazione vorrei fare ed è per ciò che attiene ai rapporti con le università. Noi abbiamo la fortuna di avere, in Sicilia, tre facoltà di medicina ed una facoltà di medicina veterinaria. Ora l'Assessorato regionale per la sanità deve curare convenientemente questi rapporti, non solo elargendo silenziosamente delle somme destinate a potenziare questi istituti, ma esercitando anche, mi permetterei dire, una certa sorveglianza sul buon impiego di queste somme e soprattutto cercando di sfruttare, nel senso buono della espressione, questa situazione veramente privilegiata della Sicilia, di avere tre università, per poter spremere da queste università quanto di meglio vi è oggi, come prodotto scientifico, per il bene dell'umanità e delle nostre popolazioni.

Come accennavo al principio, ho riservato l'ultima parte di questo mio intervento ad un settore che mi è particolarmente caro, cioè il settore della tubercolosi, per il quale è necessario, onorevole Cimino, è indispensabile sfatare la leggenda che la lotta contro la tu-

bercolosi sia ormai vinta. Questa è una eresia. Con il contributo veramente prezioso, che ci è venuto dagli antibiotici nella lotta contro la tubercolosi, noi abbiamo assistito ad una riduzione considerevole della mortalità per tubercolosi in tutta Italia, in Sicilia e in tutto il mondo, veramente commovente; ma altrettanto non possiamo dire che sia avvenuto per la morbosità o per la morbilità. Anzi, se noi stiamo a sentire taluni autori, il settore tubercolare della popolazione, in certo qual senso, è aumentato. Il settore tubercolare della popolazione è rappresentato dai tubercolotici esistenti al primo dell'anno, da quelli accertati nell'anno in corso, sottraendo a questi il numero dei deceduti. Siccome i deceduti ormai si riducono sempre più, ecco che l'aumento della morbosità e della morbilità è pacifico. Che cosa, onorevoli colleghi, ha fatto la Regione siciliana difronte a questo flagello immane della tubercolosi, per cui anche oggi, nella sola Sicilia, abbiamo perlomeno 30 mila ammalati? Io posso dire che nella mia qualità di segretario regionale per la Sicilia della Federazione italiana contro la tubercolosi, ho agito sempre come pungolo su tutti gli assessori che si sono succeduti in questo ramo e su tutti i presidenti della Regione per richiamare la loro attenzione sul problema della tubercolosi e debbo dirvi che nel 1951, dopo tanti sforzi, dopo tante pressioni, io riuscii, in nome della Federazione italiana contro la tubercolosi, ad ottenere che l'Assemblea destinasse una cospicua somma derivante dall'articolo 38 alla costruzione di due sanatori e di due preventori antitubercolari in Sicilia. Onorevoli colleghi, siamo arrivati al 1958 e questi sanatori e questi preventori si stanno ancora costruendo e chissà quando li vedremo ultimati. Ora io ritengo, onorevoli colleghi, che questa sia veramente una colpa: avere insabbiato una iniziativa che poteva tornare ad onore dell'Assemblea e della Regione siciliana, avere perduto tempo ed aver sottratto tanti poveri bambini alla possibilità di un ricovero preventoriale, facendo sì che questi oggi sono diventati degli ammalati di tubercolosi. E' cosa, ripeto, che torna a disdoro e non ad onore di questa Assemblea e soprattutto dell'Amministrazione regionale. Vedremo, onorevole Cimino, realizzati al più presto questi sanatori?

SALAMONE, Assessore al turismo, allo

spettacolo ed allo sport. Occorre ancora un altro miliardo.

SANGUIGNO. Io, a proposito del miliardo, vorrei dire altre cose dolorose, perché, onorevoli colleghi, non è con l'amicizia e col semplicismo che si amministrano i miliardi; non è chiamando un amico architetto e dicendo: «fammi un progetto», che si fanno i sanatori e i preventori. Bisogna fare dei concorsi nazionali, invitando tecnici specializzati e non questi valorosi architetti che hanno lavorato e che hanno chiesto anche il mio modesto ausilio. Ma questi valorosi architetti hanno sbagliato i calcoli e quello che doveva costare a è costato a \times — a \times 2 — a \times 3 perché a questi architetti mancava la competenza. Ed il tempo è passato e l'onorevole Milazzo ha avvertito la vergogna della situazione dei sanatori e preventori. E che cosa altro ha fatto la Regione siciliana per la lotta contro la tubercolosi? Ha promulgato quella legge del marzo 1957 che io chiamerei legge Milazzo, a beneficio dei comuni. E veramente noi non possiamo che essere grati; però anche a questa legge mi permetto fare una critica. E' vero che sono i consorzi provinciali antitubercolari a beneficiare di questo contributo della Regione, ma in realtà chi veramente si avvantaggia non è il consorzio, ma è il comune, perché la Regione si sostituisce per il 50 per cento al comune nel pagamento della quota capitaria. Ma i consorzi provinciali antitubercolari avrebbero diritto a quelle somme lo stesso.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Non realizzabili.

SANGUIGNO. Non realizzabili, sta bene; ma io puntavo — e vi sono ordini del giorno depositati presso gli assessorati — sull'intervento della Regione, al disopra e al difuori di quelle che erano le quote capitarie.

Onorevole Assessore alla sanità, io voglio concludere ricordando a lei un problema sempre attinente alla tubercolosi: quello della riqualificazione professionale del tubercolotico. Se oggi noi sappiamo che è così difficile la ricerca del lavoro per l'individuo sano, immaginiamo quanto più difficile è, con tutti i pregiudizi esistenti, la ricerca del lavoro per l'ex tubercoloso. Ora se noi, sotto gli auspici della Regione, riusciamo a creare un istituto

sul tipo Vigorelli di Milano, per la riqualificazione professionale dell'ex ammalato di tubercolosi, noi faremo veramente opera meritoria. Debbo comunicare — perchè io lo so ma gli altri colleghi non lo sanno — a merito dell'onorevole assessore Cimino, che egli si è reso promotore di un'altra iniziativa nel settore della lotta contro la tubercolosi, che è la chemioprofilassi. Vogliamo fare un esperimento di profilassi antitubercolare con sostanze chimiche, sulla stregua di quanto già si sta operando a Roma e sulla stregua di quanto si sta facendo anche all'estero, su proposta di Omodei Zolini, il primo tisiologo dell'Università di Roma; anche in Russia si stanno facendo esperimenti di questo genere. Speriamo che queste iniziative diano presto i loro frutti. Noi sappiamo onorevoli colleghi, che al più presto e proprio col giorno 14 agosto, entrerà in funzione il Ministero della sanità; l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità diventerà cioè, Ministero della sanità pubblica. È stata sempre un'aspirazione di noi medici; è un sogno che si realizzerà al più presto. E indiscutibile, onorevole Cimino, che, con la creazione di questo Ministero, vi sarà un allargamento di compiti anche per l'Assessorato regionale per l'igiene e la sanità.

Concludo questo mio monotono e forse noioso intervento con l'auspicio che i reggitori della cosa pubblica in Sicilia non dimentichino la salute del popolo, questo patrimonio veramente supremo. Ora, che il 2 per cento soltanto della spesa prevista sia stanziato in difesa della salute del popolo siciliano mi pare davvero una cosa irrisoria. Guardate alla salute del popolo, o signori del Governo: avrete la riconoscenza del popolo e la benedizione di Dio.

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 10 luglio, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 20,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo